

ISTITUTO MAGISTRALE “MARGHERITA DI CASTELVÌ”

Corso Socio-Psico-Pedagogico IV C

Monica Ottonello

*Vorrei che almeno
per un giorno,
la mia vita
potesse cambiare.
Vorrei poter fare
tutto quello che mi è precluso.
Vorrei provare l'emozione
di un bimbo
che muove i primi passi,
guardarmi allo specchio
senza rabbia...
Vorrei poter correre
a perdifiato sui campi.
Vorrei, vorrei...
quante cose vorrei!
Ne sono
così tante
che, in realtà,
un solo giorno non basterebbe.
Ci vorrebbe un'intera vita!*

Trasforma queste parole in uno scritto, una foto, un disegno o in qualunque altro modo ritieni opportuno.

Un sogno inaspettato

Piove a dritto questa notte, la città ormai dorme immersa nel silenzio. Solo una piccola stanza è ancora illuminata. I pensieri di Monica sono, per lei, più rumorosi della pioggia che, come tanti sassolini, colpisce il vetro della finestra; pensieri che le impediscono di dormire. Nella sua mente risuonano i versi di una poesia, che conosceva da tempo, che aveva letto e riletto come mille altre poesie, ma che mai prima d'ora l'avevano colpita così profondamente. Le sono entrati nella testa e nel cuore solo ora, ora che, per la prima volta, vede in quelle parole riflettersi come in uno specchio i suoi pensieri, i suoi dubbi, le sue paure.

No, Monica non è una ragazza disabile. Ora però questo problema la riguarda da vicino; la madre, incinta per la seconda volta, aspetta un bambino che sarà disabile. Da quel momento non è più riuscita a pensare ad altro; faceva fatica anche a parlarne, a spiegare le sue paure, che potevano sembrare così stupide agli occhi degli altri.

Solo la lettura di quella poesia le aveva dato sensazioni diverse, più vicine ai suoi sentimenti così inquieti, forse ancora troppo grandi per lei.

Così, mentre infiniti pensieri si intrecciavano fra loro e attraversavano ogni parola di quella cara poesia, chiuse gli occhi e si addormentò.

Anche quella luce si era dunque spenta, i pensieri chiassosi di Monica avevano lasciato posto al silenzio notturno, rotto solamente dalla pioggia continua. Ma quella calma era solo apparente; come spesso accade infatti, a pensieri notturni tormentati, segue un sonno ancora più travagliato.

Sognava di essere una ragazza disabile e proiettava in quel sogno le difficoltà che pensava avrebbe potuto affrontare suo fratello. Tutto, nel sogno, era perfettamente uguale alla vita reale; gli stessi quadri appesi alle pareti, lo stesso specchio vicino alla porta, la stessa piccola finestra. Eppure c'era qualcosa di diverso.

Quelle pareti non erano, per lei, spazi da riempire con quadri colorati, ma quattro mura imponenti che soffocavano la sua libertà, che la opprimevano.

Lo specchio era un piccolo lago torbido che rifletteva fedelmente ogni difetto, che lei con rabbia si attribuiva.

Ma il dolore più profondo proveniva dalla vita al di fuori di quella finestra. Oltre i vetri ogni cosa era perfetta; i raggi del sole, come guidati dalla mano di un artista, dipingevano di luce ogni angolo; gli alberi fioriti si accendevano di ogni tonalità; il cinguettio degli uccellini si univa in un canto gioioso; i bambini correvano e giocavano come lei aveva sempre sognato di fare. Da questa bellezza, però, lei si sentiva esclusa.

Questi pensieri si interruppero per un momento quando la madre aprì dolcemente la porta della camera e vi entrò. Dopo essersi seduta sul letto, accanto alla figlia, le disse che, riuscita finalmente ad ottenere una giornata libera, avrebbe potuto portarla in un posto speciale. Questa frase la incuriosì profondamente; attendeva, dunque, con impazienza.

Dopo che il padre ebbe posato delicatamente Monica sul sedile anteriore dell'auto ed ebbe caricato la sua sedia a rotelle, i tre iniziarono il viaggio.

Trascese un paio d'ore, arrivarono a destinazione. La curiosità della giovane, nel frattempo, era aumentata; anche i soliti gesti che vedeva ripetersi ogni giorno, come quello di caricare e scaricare la sedia a rotelle dall'auto, le sembravano ora così lenti. Con l'aiuto dei genitori attraversò un breve sentiero erboso che, in pochi minuti, la condusse su una piccola altura.

Dinanzi ai suoi occhi si estendeva un'immensa distesa verde. L'erba congiungeva tra loro mille fiori, margherite, rose, tulipani, che si rincorrevano e si mischiavano come nuvole colorate; le farfalle danzavano tra i petali, il vento fresco faceva ondeggiare ogni cosa. Monica rimaneva immobile. Il suo respiro si era fermato per un attimo alla vista di quel meraviglioso panorama. Dinanzi a lei non c'erano vetri che la separavano da tale bellezza; profumi ora intensi ora delicati la pervadevano, facendola sentire, per la prima volta nella sua vita, parte della natura. Finalmente non si vedeva più come una semplice spettatrice sfortunata; era totalmente immersa in quell'atmosfera, avvolta dal vento che sembrava volerla portare in volo con sé.

Il sogno così si interruppe. Gli occhi della ragazza, stuzzicati dalla luce tenue del mattino, si aprirono. Ancora confusa vedeva scorrere nella sua mente immagini e fotogrammi di quello strano sogno. Il suo viso, però, aveva un'espressione diversa rispetto a quello della sera prima. I pensieri che la notte precedente la tormentavano erano scomparsi; anche i versi di quella poesia, che aveva stretto tra le mani per tutto il sogno, suonavano diversamente.

Spalancando la finestra si accorse che il temporale della sera prima era passato, lasciando il posto ad un leggero arcobaleno. Un soffio di vento trasportò così nella sua camera gli stessi profumi del sogno; e Monica sorrise.

Finalmente aveva capito il vero significato di quella poesia, aveva capito ciò che cercava di comunicarle attraverso quel sogno: rendere migliore ogni momento della vita del suo piccolo fratellino, senza farlo sentire mai solo o diverso, ma parte integrante della bellezza della vita. Sentiva dunque, sulle sue spalle, un compito speciale.